

L'usura

Ezra Pound, nel canto XLV dei suoi celebri *Cantos*, scrive: «Con usura nessuno ha una casa in pietra buona / blocchi tagliati lisci e bene adattati / che un disegno ne copra la facciata, / con usura / nessuno ha un paradiso dipinto sul muro della sua chiesa [...] con usura, peccato contro natura [*with usura sin against nature*] / il tuo pane sa ancora di più di rancidi stracci / il tuo pane è secco come carta, / con usura non montagne di grano, non compatta farina / con usura il segno si inspessisce / con usura mancano le chiare distinzioni / e nessuno può trovare il posto per la sua casa. / Il tagliapietra è tenuto lontano dalla pietra / il tessitore lontano dal telaio [...] Cadaveri son messi a banchetto / per ordine di usura [*Corpses are set to banquet / at behest of usura*]».

Gli eccessi del prestito ad interesse erano condannati a Roma, come testimonia Catone, secondo il quale, se si ritiene che i ladri di oggetti sacri meritino una doppia pena, gli usurai ne meritano una quadrupla. Aristotele, nella sua condanna della crematistica, è ancora più radicale. «L'arte di acquisire la ricchezza», scrive nella *Politica*, «è di due specie: una è la sua forma mercantile e l'altra una dipendenza dall'economia domestica; quest'ultima forma è necessaria e lodevole, mentre l'altra si fonda sulla scadenza e dà luogo a giuste critiche, poiché non ha niente di naturale [...] In queste condizioni, quel che si detesta con maggiore ragione è la pratica del prestito ad interesse, perché il guadagno che se ne trae proviene dalla moneta stessa e non risponde più al fine che ha presieduto alla sua creazione. Giacché la moneta è stata inventata in vista dello scambio, mentre l'interesse moltiplica la quantità di moneta in sé [...] L'interesse è una moneta nata da una moneta. Di conseguenza, questa maniera di guadagnare denaro è, di tutte, la più contraria alla natura».

La parola «interesse» designa il reddito del denaro (*foenus* o *usura* in latino, *tókos* in greco). Si rapporta alla maniera in cui il denaro «fa dei piccoli». Sin dall'Alto Medioevo, la Chiesa fa propria la distinzione che il diritto romano aveva stabilito per il prestito di beni mobili: vi sono cose che si consumano con l'uso e cose che non si consumano, che vengono chiamate *commodatum*. Esigere un pagamento per il comodato è contrario al bene comune, poiché il denaro è un bene che non si consuma. Il prestito ad interesse sarà condannato dal concilio di Nicea sulla Base delle «Scritture», sebbene la Bibbia non lo condanni. Nel XII secolo, la Chiesa fa sua la condanna aristotelica della crematistica. Tommaso d'Aquino condanna anche il prestito ad interesse, con alcune minime riserve, con la motivazione che «il tempo non appartiene che a Dio». L'Islam, ancor più severo, non fa neppure distinzione tra interesse e usura.

La prassi del prestito ad interesse si è tuttavia progressivamente sviluppata, in connessione con l'ascesa della classe borghese e con l'espansione dei valori mercantili di cui essa ha fatto lo strumento del proprio potere. A partire dal XV secolo le banche, le compagnie di commercio e poi le manifatture possono remunerare fondi prestati a prestito, dietro deroga del re. Una svolta essenziale è collegata alla comparsa del protestantesimo, e più precisamente del calvinismo. Jean Calvin è il primo teologo ad accettare la prassi del prestito ad interesse, che si espande allora per il tramite delle reti bancarie. Con la Rivoluzione francese, il prestito ad interesse diventa completamente libero, mentre compaiono un gran numero di nuove banche dotate di fondi considerevoli, che provengono soprattutto dalla speculazione sui beni nazionali. Il capitalismo comincia allora a sbocciare.

In origine, l'usura designa semplicemente l'interesse, indipendentemente dal suo tasso. Oggi viene chiamato «usura» l'interesse di importo eccessivo attribuito a un prestito. Ma l'usura è anche la procedura che consente di imprigionare il prestatore in un debito che non può più rimborsare, e di impadronirsi dei beni che gli appartengono ma che ha accettato di dare in garanzia. È esattamente ciò che vediamo accadere oggi su scala planetaria.

Il credito consente di consumare il futuro già nel presente. Si basa sull'utilizzazione di una somma virtuale che viene attualizzata attribuendole un prezzo, l'interesse. La sua generalizzazione fa perdere di vista il principio elementare secondo cui si devono limitare le spese al livello delle proprie risorse, poiché non si può perpetuamente vivere al di sopra dei propri mezzi. L'espansione del capitalismo finanziario ha favorito questa prassi: in certi giorni, i mercati scambiano l'equivalente di dieci volte il

Pil mondiale, il che mostra l'ampiezza della sconessione rispetto all'economia reale. Quando il sistema di credito diventa un tassello centrale del dispositivo del Capitale si entra in un circolo vizioso, giacché il blocco del credito rischia di tradursi in un crollo generalizzato del sistema bancario. È stato brandendo la minaccia di un caos di questo tipo che le banche sono costantemente riuscite a farsi aiutare dagli Stati.

La generalizzazione dell'accesso al credito, che implica quella del prestito ad interesse, è stata uno degli strumenti privilegiati dell'espansione del capitalismo e dell'instaurazione della società dei consumi dopo la guerra. Indebitandosi massicciamente, le famiglie europee ed americane hanno senza dubbio contribuito, fra il 1948 e il 1973, alla prosperità dell'epoca d'oro del dopoguerra. Le cose sono cambiate quando il credito ipotecario ha preso il sopravvento sulle altre forme di credito. Come ci ha ricordato Jean-Luc Gréau, «Il meccanismo del ricorso ad un'ipoteca come pegno reale dei prestiti rappresenta qualcosa di infinitamente maggiore di una comoda tecnica di garanzia delle somme prestate, poiché sconvolge il contesto logico di attribuzione, valutazione e detenzione dei crediti concessi [...] Il rischio misurato cede il posto a una scommessa sulla facoltà che si avrà, in caso di fallimento del debitore, di far valere l'ipoteca e di impossessarsi del bene per rivenderlo a condizioni accettabili». Questa manipolazione di ipoteche trasformate in attivi finanziari, unita al moltiplicarsi dei mancati pagamenti di fruitori di prestiti incapaci di rimborsare i debiti contratti, è sfociata nella crisi dell'autunno 2008. Oggi vediamo quell'operazione ripetersi, a spese degli Stati sovrani, con la crisi del debito pubblico.

Ciò a cui stiamo assistendo è dunque proprio il grande ritorno sulla scena del sistema dell'usura. Quello che Keynes chiamava «un regime di creditori» corrisponde alla definizione moderna dell'usura. I modi di procedere usurai li ritroviamo nel modo in cui i mercati finanziari e le banche possono far man bassa degli attivi reali degli Stati indebitati, impadronendosi dei loro averi a titolo di interessi su un debito il cui nucleo principale è costituito da una montagna di denaro virtuale che non potrà mai essere rimborsato. Azionisti e creditori sono gli Shylock della nostra epoca.

Ma vale per l'indebitamento quel che si può dire della crescita materiale: né l'uno né l'altra possono prolungarsi all'infinito. «L'Europa che si è messa al servizio della finanza è sul punto di perire a causa della finanza», ha scritto Frédéric Lordon. È quel che anche noi abbiamo scritto da tempo: il sistema del denaro perirà a causa del denaro.

Alain de Benoist